

GLI INDUSTRIALI LOMBARDI RISPONDONO AL CARDINAL MARTINI

Il problema della disoccupazione giovanile e le regole dell'economia: all'imprenditore spetta il compito di creare nuovi posti «sani», «duraturi», soprattutto non assistiti o improduttivi

Il profitto crea sviluppo

L'economia è uno strumento che può essere usato bene o male: solo in questo è «neutrale» rispetto ad altri valori. Occorre cambiare le regole del mercato del lavoro - Allentando i vincoli, 30mila giovani hanno trovato un impiego

L'ing. Ottorino Beltrami, presidente dell'Associazione industriale lombarda, rispondendo al messaggio del cardinale Martini sull'occupazione ospitato dal «Giorno», ci ha inviato il seguente intervento.

di OTTORINO BELTRAMI

Recentemente il cardinale Martini è intervenuto in due occasioni sui problemi dell'economia e della disoccupazione. Nel suo primo intervento si è soffermato sul problema della neutralità dell'economia e della sua eticità. Il cardinale Martini in particolare afferma che l'economia non è una scienza neutrale e che essa è subordinata e deve fare i conti con i valori fissi e fondamentali quali quelli dell'individuo, della solidarietà, ecc. A questo proposito sono necessarie alcune puntualizzazioni.

Sono convinto che l'economia è una scienza basata su metodologie che si applicano ad una sola sfera dell'uomo: quella del soddisfacimento dei propri bisogni fisici e materiali. Nell'utilizzare nel modo migliore le risorse esistenti per soddisfare i bisogni dell'uomo esistono delle regole, fra cui quella del profitto, che non è una «appropriazione indebita» ma un metro di efficacia dell'azione imprenditoriale nella allocazione delle risorse e quindi di «controllo dei risultati». Applicare quelle regole è una necessità per la collettività e un beneficio per tutti.

Solo in questo senso si può parlare di «neutralità dell'economia»: l'economia è uno strumento che può essere usato bene o male, ma non ha niente a che vedere con i

principi e i valori di cui la usa. Se invece per neutralità si intende la supremazia dell'economia su altri valori fondamentali quali, a esempio, il rispetto e la tutela della personalità umana, allora non si può che essere d'accordo col cardinale Martini. Proprio una associazione di imprenditori è la prima a riconoscere che l'economia e i suoi principi sono, appunto, uno strumento al servizio dell'uomo e non un valore in sé. L'estensione dei principi economici a tutti i problemi della vita dell'uomo è invece una manifestazione deteriorata che va rigettata.

D'altra parte, se si può essere d'accordo che le leggi dell'economia debbano fare i conti con leggi «più generali» di ordine etico e sociale, bisogna anche fare molta attenzione che nel trasferimento alla sfera pratica ed empirica di questa affermazione non si arrivi, come di fatto è accaduto nei passati decenni, ad un rovesciamento delle leggi stesse dell'economia in nome di principi solidaristici o sociali distorti. Per fare solo un esempio non vi può essere alcun dubbio che il compito dell'imprenditore è creare occupazione «sana» e «duratura» e non assistita o improduttiva.

Ancora più recentemente, in occasione della Giornata della solidarietà, il cardinale Martini ha ricordato che il problema della disoccupazione è grave e foriero di serie distonie sociali. Esso - egli dice - deve essere risolto col contributo di tutti e con il ricorso a programmi straordinari nazionali e locali, con incontri fra le parti sociali, con l'adeguamento del sistema scolastico e formativo.

Gli imprenditori si fanno carico di questo appello del cardinale e concordano sulla rilevanza del problema sociale connesso alla disoccupazione giovanile. Tutta-

via, se la diagnosi è possibile, non altrettanto agevole è la definizione di una adeguata terapia. La disoccupazione giovanile è innanzitutto un problema che attiene al sistema socio-politico generale. Essa nasce perché i tassi di sviluppo dell'economia (e quindi di conseguenza dell'occupazione) sono calati proprio mentre aumentavano considerevolmente i tassi di incremento della forza-lavoro, soprattutto per il boom dell'afflusso delle giovani leve.

Il fenomeno è stato accelerato dall'incalzante rivoluzione tecnologica che, modificando nel settore industriale il rapporto strutturale fra capitale e lavoro, ha di fatto aumentato la produttività del lavoro, ma ridotto l'occupazione a parità di produzione.

L'impresa può contribuire a risolvere i problemi dell'occupazione - giovanile e non - soprattutto con nuovi investimenti e in un contesto di crescita, solo se le prospettive economiche generali sono favorevoli. La soluzione è quindi quella di aumentare il tasso di sviluppo del sistema attraverso politiche economiche adatte e coerenti con questo scopo.

Occorre poi procedere ad una profonda riforma della normativa che regola il mercato del lavoro verso una direzione di maggiore flessibilità e aderenza alle nuove caratteristiche di professionalità richieste al lavoratore. Quando le norme legislative hanno assecondato le esigenze dell'impresa, gli operatori economici hanno adeguatamente fatto la loro parte.

La legge Anselmi, vincolistica e garantistica, ha consentito solo 8.000 assunzioni su tutto il territorio nazionale in tre anni, mentre una legge più rispondente ai bisogni delle aziende, come quella nata dall'accordo Scotti del 1983, che prevedeva contratti di lavoro con finalità formative, ha interessato nella sola Lombar-

dia e in un solo anno più di 30.000 giovani.

Una ricerca dell'Università Bocconi sulla disoccupazione giovanile in Italia e in Europa avanzava alcune proposte sulle quali concordiamo. Tra le cause del fenomeno si segnalava la mancanza in Italia di una differenziazione retributiva a seconda dell'età e dell' livello professionale: si auspicava l'istituzione di un salario d'ingresso per i giovani.

Sempre secondo questa indagine, gli altri paesi attuano politiche tendenti ad accrescere la domanda di lavoro giovanile, conceden-

do contributi agli imprenditori che assumono giovani o impiegando i giovani in lavori di pubblica utilità.

Siamo d'accordo col cardinale Martini sull'importanza di una profonda revisione della scuola e del sistema di formazione professionale. La scuola deve essere collocata in una prospettiva di formazione permanente. Occorre trovare più adeguate connessioni tra momento formativo e momento di lavoro. Occorre dare alla scuola un'ampia autonomia operativa e flessibilità sia nell'organizzazione, così come nei programmi.

L'Assolombarda riconosce quindi la rilevanza del problema della disoccupazione giovanile, e la necessità di offrire alle giovani generazioni possibilità di crescita e di autorealizzazione. Siamo altrettanto pronti ad incontrarci con le altre forze sociali e quelle politiche a cui spetta un gravoso compito di revisione dei vincoli legislativi. Non è possibile però illudere i giovani che qualsiasi programma locale, per quanto ben congegnato, possa risolvere da solo un problema che resta vasto e assai complesso.